



Jannis Ardens

BOLLETTINO MENSILE — RIESE PIO X°

ANNO I. - N. 8 - APRILE 1955

Spedizione abb. postale gruppo 3.

Ignis Ardens

BOLLETTINO MENSILE

Anno I. - N. 8

Riese Pio X, Aprile 1955



La Chiesa e l'Altare maggiore di Riese « centro di approdo di anime desiderose di apprendere le lezioni dell'umiltà, fatta grandezza e gloria! ».

PIO X SANTO

CENNI BIOGRAFICI

(Seguito v. N. precedente)

Non mancarono all'arciprete Sarto anche le giornate del dolore. Fu in esse che egli diede la prova più luminosa del suo affetto, del suo interessamento, della sua abnegazione per i figli duramente provati.

Nel 1873 il colera si manifestò anche a Salzano e ben si comprendono lo stato di apprensione, di spavento e di terrore della popolazione, specie all'annuncio dei primi decessi.

La voce del parroco si fece subito sentire per rincuorare, per chiedere l'aiuto del Signore, per insinuare speranza e forza, per dare ordini e disposizioni, anche a nome della pubblica autorità sanitaria.

Furono lunghe giornate estenuanti di ambascia, sofferenza e lavoro per il povero arciprete. Soffriva con il suo gregge percosso dalla sventura; implorava nel segreto della preghiera, del sacrificio, della offerta la cessazione del morbo. Nessuno, però, doveva, anche lontanamente, pensare che il parroco mancasse di fiducia, si abbattesse, si sentisse impari nella lotta. Fu tutto per tutti, noncurante della propria salute; pur avendo due giovani cappellani, mai permise si esponessero al contagio, poichè alla assistenza spirituale dei colerosi ed anche a quella materiale provvedeva lui e lui soltanto; provvedeva per i moribondi, provvedeva per i morti, assumendo le funzioni di infermiere e di medico per consigliare ed imporre le cure sanitarie del caso, previ accordi con l'autorità competente, verso la quale gli ammalati nutrivano sensi di diffidenza.

Giorno e notte la parrocchia vide don Giuseppe Sarto instancabile nella sua

missione di pietà; il riposo eragli proibito per questo stesso motivo; le precauzioni, pur doverose, erano soprafatte dalla voce dell'amore e da un certo senso di serena certezza, con cui guardava in faccia il morbo, quasi in atto di sfida: altro, invece, non era la sua che illimitata tranquilla fiducia nel Signore.

I colerosi si prestavano alle cure, soltanto se consigliati dal Parroco e se egli stesso preparava e porgeva medicine e farmaci; i moribondi chiudevano rassegnati la vita, con l'assistenza dell'arciprete, che ben sapeva consolare i superstiti; il rito del seppellimento, che, per misure d'igiene, veniva eseguito solo nottetempo, era celebrato dal parroco, il quale una volta non disdegnò di farsi portatore di una bara, essendosi uno dei necrofori ubbriacato (anche il vino era considerato un preservativo dal colera) e datosela a gambe; giunse perfino a ricomporre nella cassa un cadavere che, per un violento scossone, ne era uscito con spavento degli astanti, pur essi scomparsi per incanto!

Quando il Signore lo permise, il flagello diminuì e cessò totalmente: inni di ringraziamento salirono dal cuore del parroco e dei parrocchiani ed il consueto lavoro riprese il suo ritmo. Ma si vedeva ben palese che la passata bufera aveva lasciati incancellabili segni nella salute di don Beppi, sempre restio ai consigli, agli ammonimenti, agli inviti di congiunti, confratelli e superiori, perchè si prendesse un certo periodo di ben meritato riposo. Tempo sprecato inutilmente perchè l'arciprete a tutti rispondeva che il « riposo » bisogna attenderlo solo là, in cimitero: la « pace » si avrebbe solo là, in Paradiso; il buon « vitto » era necessario

soltanto per coloro che mancavano anche del « solo vitto semplice ».

Di fatto, sovente, il modesto desinare e la più modesta cena erano divisi con i poveri del paese o con quelli di passaggio, che bussavano alla porta; il poco frumento o il granoturco delle questue, diminuiva a vista d'occhio e passava dal granaio parrocchiale ai sacchetti dei questuanti; la meschina scorta invernale di fagioli si dileguava come neve al sole ed a chi fraternamente gli faceva notare questo stato di cose egli rispondeva, col più amabile sorriso: « Va là, va là: la Provvidenza non manca mai ! ».

Proprietario di un biroccino e di un cavallo, essi erano tutto il giorno a prestito per il paese, sinchè, a lungo andare, furono restituiti in pietose condizioni: il calesse sgangherato e l'animale con le ginocchia peste. A chi cercava qualche scusa per l'accaduto, rispondeva semplicemente: « Cossa vusto far? Te lo go dito che la bestia la vien fôra da la canonica e par questo la ga tanta devossion! Manco mal che ghe xe ancora san el caval de san Francesco ! ».

Per maggiormente aiutare i bisognosi, impegnò al monte di Pietà l'anello parrocchiale, come, in un non lontano tempo, la mamma sua, Margherita, aveva impegnato il « bronzino » di casa al « Monte » di Castelfranco Veneto per soddisfare un debito di poche lire verso chi le aveva somministrati alcuni generi alimentari e poi aveva citato la povera donna in Pretura (« per essere condannata Margherita Sarto di Riese a pagare lire 64, con interessi di mora e spese » - Sentenza del 12 settembre 1855).

Ed infine ci volle una gherminella di don Carlo Carminati per indurre l'amico don Sarto a rimpannucciarsi un pochino, tranquillizzando così la buona Rosa Sarto, che troppo spesso vedeva sparire la biancheria del fratello, senza avere la possibilità di acquistare qualche metro di tela o di stoffa, per sostituire l'indumento sparito.

Salzano godeva ormai da diversi anni dell'opera proficua del suo Parroco, nel-

la generale obbedienza, affetto e riconoscenza, compresa la nobile famiglia israelitica Romanin-Jacur, proprietaria di una filanda, che dava lavoro a molte ragazze della parrocchia.

I rapporti con questi signori furono sempre di perfetta cortesia e cordialità: l'arciprete mai venne meno ai propri doveri di sacerdote, nè i Romanin mai ai doveri della più sentita ospitalità; i figlioli di essi ebbero ripetizioni di italiano e di latino dallo stesso Arciprete e la loro mamma, alla promozione di Sarto a Vescovo, gli donò un ricco anello, con pietra preziosa, la quale, qualche tempo dopo, fu sostituita con un « fondo de gotto », avendo preso altra via la pietra di valore: la via della carità !

Gli anni del parroco del Sarto furono quelli che scolpirono l'inizio di un cammino ascensionale; essi non erano sfuggiti all'occhio vigile della Curia Vescovile ed a quello personale del Vescovo mons. Zinelli, che, preoccupato per lo stato di salute del parroco Sarto, impensierito per le sue poco floride condizioni finanziarie, dovute a larghezza incessante di carità, desideroso di dargli una pubblica attestazione di stima, affetto, riconoscenza, nella primavera del 1875 lo chiamò a coprire un seggio canonico nel Duomo di Treviso. Dopo qualche riluttanza al desiderio del superiore, si adattò, esclamando: « Mi son fatto prete: ho promesso e devo obbedire ».

(continua)



Ai piedi di questa Urna benedetta pregare, invocazioni, promesse: San Pio X prega, intercedi per noi !



SAN PIO X - L'URNA DEL SANTO

Dío X

attraverso gli aneddoti

(seguito numero precedente)

Non solo da Canonico, ma anche da Vescovo, Mons. Sarto amava vestire semplicemente da prete, a meno che doveri liturgici o convenienze sociali non lo costringessero ad usare le insegne vescovili.

Un giorno il salesiano don Ferrari lo trovò appunto in episcopio di Mantova, senza croce pettorale, senza anello, senza calottina.

“Eccellenza — osò esclamare il Ferrari — non si direbbe che è Vescovo”.

“Perchè?” — chiese il Sarto.

“Oh, le insegne... la croce... l'anello...”

“La croce, caro, eccola, è qui”, rispose Mons. Vescovo accennando e toccandosi il cuore, con un profondo sospiro. “L'anello... eccolo...” e lo scovò fuori da un mucchio di carte, libri, documenti, dove pure la preziosa croce pettorale trovavasi nascosta.

* * *

Don Alessandro Lodrini, vecchio sacerdote di Castiglione delle Stiviere, a cagione di una sciatica, non poteva muoversi che stentatamente; questo gli impediva di partecipare alle solenni manifestazioni in onore di San Luigi Gonzaga, indette dal Vescovo Sarto, nel giugno del 1891. Solo facendo un grande sforzo, durante tali feste, egli potè recarsi al Santuario, ma arrivato affranto, dovette riparare in sagrestia, dove Mons. Vescovo casualmente trovavasi.

“Oh, caro don Alessandro... qui.. come mai?”.

“Monsignore, non ne posso più: questa gamba... quanti dolori...”.

“E non venite in Duomo?”.

“Come, Eccellenza, potrei fare?”.

“Come?... Così!”. Il Vescovo offrì il suo valido braccio al povero don Alessandro e lentamente, passo passo, lo condusse a vedere il Duomo sfarzosamente addobbato per le solenni celebrazioni, fra lo stupore ammirato dei fedeli e la commossa riconoscenza del buon prete.

* * *

In occasione di una solenne cerimonia in San Marco, il Cardinale Sarto aveva indossati i magnifici paramenti cardinalizi, i quali rendevano ancora più attraente la sua alta, distinta figura.

Il rito stava per terminare e l'Eminentissimo doveva passare attraverso il coretto interno per raggiungere il palazzo patriarcale. In tale coretto stava appunto, accompagnato da Gilda Parolin, un giovanotto di Riese, Angelo Gazzola, figlio di un coetaneo (Bepo Pierato), del futuro Papa e Santo. Egli voleva vedere e baciare la Mano al Patriarca, mai veduto, ed in cuor suo il giovanotto (è lui che racconta) ruminava le frasi migliori, in italiano, da dire al Cardinale.

Ecco l'incontro:

“Chi xelo sto tosato?” chiede il Sarto.

“Sono... sono il figlio di... Gazzola Giuseppe” dichiarò, impacciato e rosso in viso, il compaesano di S. Eminenza.

“Gazzola Giuseppe?... ah! el fiol de Bepo Pierato, te si!”. E, sorridente, benedicente, il Cardinale dette la mano a baciare al giovanotto che, ancor oggi, (non più giovanotto), pensa come il Patriarca abbia fatto a ricordare che Gazzola Giuseppe gli era sconosciuto ed invece gli era conosciutissimo “Bepo Pierato”!

L'ASCESA DI PIO X

Papa e Santo

(seguito vedi n. precedente)



Rettore della famiglia di Dio

Pastor et Rector. Il mandato apostolico non è dato solo per gli individui, ma anche per la società, divinamente costituita da Cristo sul fondamento di Pietro, quale famiglia di Dio pellegrinante nel tempo, alla conquista dei beni eterni.

Il Pietro vivente del Vaticano è il Capo augusto di questa famiglia, il Pontefice sommo che attua i suoi rapporti con Dio, il Pastore che guida e difende il gregge affidatogli, il Timoniere che dirige sicuramente la nave della Chiesa, attraverso le tempeste, ai lidi dell'eternità.

Pio X, assunto per vie mirabili al Pontificato romano, accolse tale arduo Mandato, con fermezza adamantina, con intuito profondo e divinatore, con pieno successo, se non sempre immediato, tale da porre le basi delle presenti e future vittorie della Chiesa.

Costruttore sapiente della Casa di Dio, la ristorò all'interno in conformità al suo motto programmatico "instaurare omnia in Christo" mediante la voluta e perseguita redazione di quel Codice di diritto canonico, che, al dire dell'attuale Pontefice, è "il capolavoro del suo Pontificato".

Nel campo pratico Pio X promosse le organizzazioni dei laici collaboratori del-

la sacra Gerarchia, per la ristorazione della società in Cristo, così da potersi ritenere "antesignano" (è frase di Pio XII) dell'attuale movimento di Azione Cattolica. Nel campo civile e politico Egli difese, contro il prepotere di governi laici ed oppressori, le sacre libertà della Chiesa e con gesto energico denunciò il concordato e salvò così la Francia cattolica. In Italia, mitigando il "non expedit" senza ledere i principi che l'avevano ispirato, immise le forze cattoliche, permettendo l'accesso alle urne, alla direzione della cosa pubblica; con lungimirante saggezza — come afferma ancora Pio XII — "preparò di lunga mano il terreno per quella Conciliazione, che avrebbe dovuto portare la pace religiosa in Italia".

Noi ci inchiniamo, oggi, con profonda gratitudine dinnanzi a questo Pontefice del nostro secolo tormentato, che, custodendo gelosamente gli interessi della Chiesa e delle anime, gettò l'ancora di salvezza nel mare tempestoso del secolo, per la Patria nostra e per l'intera umanità; mentre ammiriamo nella pacata e dolce figura del nuovo Santo quella trasfigurazione piena di santità, che come luce prorompe dall'interno ad investire ed illuminare tutti gli aspetti e tutte le attività del suo Pontificato. E' luce di esempio per gli umili e per i grandi, giacchè Pio X, "pau-

per et humilis” sempre e dovunque, anche sul Soglio Pontificio, dimostrò in atto una delle lezioni più fondamentali del Vangelo, rivelando al mondo le ragioni ed i titoli della vera grandezza.

A te, popolo di Riese, quasi parafrasando celebri testi scritturali, mi sia lecito rivolgere una parola di lode e di compiacimento, poichè la gloria del Signore è sorta sopra di te e le genti cammineranno al lume del tuo Beato (Cf. Is. 60). No, tu non sei più l'umile borgo delle terre venete, dopo che è uscito dal tuo seno Colui che resse santamente il popolo di Dio!

Ecco ti, o Riese, centro di approdo di anime desiderose di apprendere le lezioni dall'umiltà, fatta grandezza e gloria!

Ma tu devi sentire l'impegno di mantenerti degno di tanto onore, seguendo gli esempi del tuo Beato concittadino, conservando intatte e vive quelle tradizioni religiose, quel clima spirituale di onestà, di pietà, di fede, in cui la santità di Pio X prese inizio e fiamma per le future ascensioni.

Respice et benedic populo Tuo

O Beato Pio X, o Santo del nostro amore e della nostra speranza, colui che nella sua indegnità ebbe la sorte di succederTi sulla Cattedra di San Marco, si fa oggi interprete di questo popolo, per esprimere a Te il gaudio irrompente dei cuori, per deporre ai Tuoi piedi gli omaggi di una devozione grande e commossa, per invocarTi propizio alla nostra miseria, alle necessità del presente e del futuro.

”*Respice de excelso coelorum habitaculo* (Deut. 26, 15); riguarda, dunque, dalla Tua dimora eccelsa di gloria questa terra dei Tuoi natali; la Tua casetta, diventata sacrario; la Tua Chiesa del Tuo battesimo e il vicino piccolo Santuario delle Cendrole, primo focolare della Tua pietà mariana; l'Asilo eretto dalla Tua generosità, per i figli di questo popolo; le note vie, le case dei Tuoi parenti e concittadini; i campi delle loro modeste fortune. ”*Et benedic popolo tuo*” e benedici

al popolo che è particolarmente Tuo; conserva in esso quella semplicità di fede e di costumi, che fu l'atmosfera vivificante della Tua fanciullezza e di tutta la Tua vita.

Riguarda ancora le Terre Venete e tutti i campi del Tuo apostolato, la Tua Treviso, il Duomo, il Seminario, le Pievi che hai retto e santificato; Mantova la prima sposa del Tuo secondo episcopato; Venezia la città dei Tuoi ricordi incancellabili, con la Basilica d'oro, la Salute e il Seminario, le chiese stupende e le dolci Madonne bizantine, le lagune e il mare palpitante.

Respice et benedic: benedici i Presuli e i Sacerdoti, che continuano il Tuo apostolato e con loro queste fedeli popolazioni, che Ti videro e Ti amarono sacerdote, vescovo, patriarca ed oggi Ti invocano ”Beato”, protettore e salvatore dai pericoli che incombono e dalle insidie dei falsi profeti.

Riguarda Roma, la grande metropoli del mondo cattolico, ultima sede e fastigio del Tuo episcopato universale; San Pietro e la Rocca del Vaticano, cattedra infallibile del Tuo supremo magistero e centro di irradiazione della Tua insonne attività apostolica, ultimo campo delle quotidiane fatiche, delle mistiche elevazioni, del finale martirio ed ora altare della Tua esaltazione e sepolcro glorioso, a cui vengono le genti per invocare la Tua protezione, per ottenere conforto nelle lotte della fede e solida garanzia di pace!

Respice et benedic: benedici il Pontefice che Ti ha glorificato, il ”Pastor angelicus” che segue da vicino le Tue orme di santità e continua mirabilmente le opere e gli insegnamenti del Tuo Pontificato. Benedici la Chiesa che Ti fu sposa quaggiù, tutti i suoi Pastori e Sacerdoti, tutte le magnifiche schiere degli Apostoli laici e tutti i fedeli del mondo.

O Beato Pio, riconduci anche gli erranti al seno del Padre comune, affinchè si compia il voto e il palpito più acceso di Cristo e del Tuo stesso cuore: ”Si faccia un solo ovile sotto un solo Pastore!” (Io. 10, 16).

Così sia.

(fine)

Il bicchiere rotto

Miei diletti nipotini,

... se vi contentate, oggi vi narro la storia "vera" di un bicchiere rotto.

Mariannina, per la prima volta, vedeva Venezia.

Era abituata alla campagna e ora, alla vista della città sorta quasi per incantesimo dal mare, si sentiva dolcemente sperduta in uno stupore senza fine.

Mariannina, che era una fanciulla seria, grave, una donnetta precoce, abituata a camminare svelta sulla solida terra, si muoveva, ad un tratto, in un mondo di fiaba, lei che alle fiabe non aveva mai creduto.

Come in sogno, entrò nel palazzo, ove abitava il Cardinale Patriarca Giuseppe Sarto e vide le ampie sale con i soffitti alti ed istoriati, nelle quali regnava un assoluto silenzio. Chi passava non faceva rumore, quasi avesse, sotto, suole di felpa; anche lei, spostandosi, non scalpicciava nemmeno.

La signorina Maria la prese per mano, la condusse alla presenza dell'Eminentissimo. No, l'Eminentissimo non vestiva in pompa, ma di nero, alla buona, come tutti i sacerdoti che ella conosceva.

Il Cardinale non amava la pompa: si era ammantato di porpora, un giorno, per allietare la sua vecchia mamma, che era già sul limitare della tomba e voleva recar con sè, nell'ultimo viaggio, la meravigliosa visione del fi-

glio, regalmente paludato; e indossava la porpora quando si recava a visitare gli orfanelli, negli ospizi cittadini, perchè sapeva che i fanciulli amano i colori vivaci e che tutto quel rosso li avrebbe piacevolmente abbagliati.

Però, nelle cerimonie, se avesse potuto, avrebbe rinunciato a tutti gli adobbi! Invece non poteva e, allora, santa pazienza!

Egli preferiva la sua semplice veste da prete: e *semplice prete avrebbe voluto restare* per tutta la vita! Ma il Signore lo aveva condotto ai piedi del Monte, dicendogli: « Sali con me e, come me, porta la Croce, fin sulla vetta »!

Dunque, Mariannina vide un « semplice prete » che la guardava benevolmente con gli occhi azzurri e limpidi: occhi che leggevano dentro. (La ragazzetta credette davvero che gli occhi del Patriarca leggessero, nel libro aperto dell'anima sua, i pensieri, le speranze, anche le piccole colpe, discernendo la luce e l'ombra che erano in lei).

Il Patriarca aveva un bel volto chiaro, che la vecchiaia non aveva ancora sfiorato; i suoi capelli canuti splendevano, come una aureola d'argento; il suo sorriso aveva un'ombra di mestizia...

— Ciao, Mariannina — disse, allungando gentilmente la destra verso la fanciulla, che si curvò, tremante, a baciargli il grande anello.

Oh, egli sapeva anche il suo nome e Mariannina si sentì tanto leggera che,

quasi quasi, non si sarebbe sorpresa se le fossero spuntate le ali !

Ella era a Venezia, ospite delle sorelle del Patriarca e, quel giorno, avrebbe mangiato, nientemeno, alla tavola dell'Eminentissimo! Ciò la preoccupava parecchio, ma le dava anche una gioia ansiosa e trepida, perchè, si sa, quando si mangia alla stessa tavola, si diventa buoni amici. Caspita, tornando a Riese, l'avrebbe raccontato a sua sorella Zaira e al suo fratello Torquato, i quali chissà quanto avrebbero apprezzato l'onore toccato proprio a lei !

Suo fratello Torquato era medico e curava i corpi, mentre il Patriarca curava le anime; tante, tante anime...

— Mariannina, è tempo di preparare la tavola e mi aiuterai anche tu — disse Pina, la nipote del Cardinale.

Nella fanciulla si risvegliò, senza indugio, l'istinto della brava donnetta di casa. Stese la tovaglia, tirando i capi, lei da una parte, la sua amica Pina dall'altra parte; imparò che il posto d'onore era per il Patriarca, che qui doveva sedere il suo Segretario, lì il maestro Perosi, poi don Giovanni Jeremich, più in là la signorina Maria, con le sorelle Anna e Rosa, e che, accanto a Pina, si sarebbe seduta lei, ospite occasionale.

— Ecco, Mariannina; questo è il piatto di Sua Eminenza, queste sono le sue posate; questo è il suo bicchiere... Ti piace il suo bicchiere? Vero che è bello? Portalo in tavola tu! Bada che non ti cada: è stato un regalo... Egli ci tiene tanto!...

Con molto rispetto, come se si trattasse di cosa preziosa, la ragazzina lo girò e lo rigirò tra mano e... che è che non è... triiinn... il bicchiere cadde sull'impiantito e andò in frantumi !

Indescrivibile la desolazione della povera Mariannina! Ella desiderò che quel cattivo pavimento si aprisse per inghiottirla viva !

Sulla mensa, il bicchiere fu sostituito ed il Patriarca non ci badò: forse se ne sarebbe accorto, prendendolo in mano.

Però vide subito che il posto della piccola ospite era vuoto.

— E la nostra Mariannina non viene ?

— Eminenza... Zio... — cominciò la nipotina arrossendo — Mariannina piange... ha vergogna... non vuol venire !...

— Perchè ha vergogna ?

— Perchè... perchè... prima... mentre apparecchiava la tavola... le è caduto il bicchiere... il Vostro bicchiere, Eminenza: e... s'è rotto !

— Chiama subito la bimba.

Mariannina venne, confusa, a testa bassa: e il suo piccolo cuore le faceva pum pam in petto.

— Su la testa, mia buona Mariannina! — disse il Patriarca. — Siedi lì e mangia di gusto! Sai, Mariannina ? I bicchieri, per me, sono tutti uguali.

L'Eminentissimo sorrideva e la fanciulla respirò, libera, e vide che il sole splendeva ancora.

* * *

Cari nipotini, questa è una piccola storia simpatica, vero ?

Chissà quanti bicchieri avrete rotto anche voi! E, forse, a modo di compenso, avrete riscosso dei solenni sculaccioni !

Così va il mondo, ragazzi miei: chi le dà e chi le piglia !

A presto: e, vi raccomando, maneggiate le stoviglie con molto riguardo.

La vostra ZIA ANTONIETTA

Testimonianze preziose



(da « *Studia Patavina* » anno I n. 2 - 1954
Padova Seminario)

Nell'aprile del 1855, mentre il Seminario (di Padova) era chiuso provvisoriamente per causa del « cholera » una lettera anonima accusò presso il Vescovo di Treviso il contegno dei chierici erariali, ospiti del Seminario di Padova.

Il Vescovo, allarmato, il 3 maggio ne scrisse al Rettore; questi ebbe gioco facile a confutare le accuse, ma probabilmente la risposta non bastò a tranquillizzare il Vescovo. Fatto si è che il 19 luglio egli pregò di trasmettergli sollecitamente, in via riservata, un coscienzioso ragguaglio sulla condotta morale dei chierici diocesani.

Ce n'erano sette nel collegio centrale e due nel seminario diocesano. Intorno ai primi rispose il loro particolare direttore: intorno ai secondi — Sarto e Bordignon — rispose il rettore Mons. Fabris. Premesse alcune informazioni di carattere generale, continuava: « *Venendo poi particolarmente a ciascuno, il Sarto è un vero angelo, è senza confronto il primo della sua scuola; la sua capigliatura è tenuta esemplarmente; non diede mai verun segno di malcontento, vive volentieri sotto la disciplina dell'istitutore e non ne uscì che nella occasione tristissima in cui tutti, allo svilupparsi del morbo fatale, abbandonarono il convitto, dove fu dai superiori impiegato come Prefetto primo dei Chierici Teologi* ».

* * *

Tre anni dopo, il terzo Rettore del Sarto, don Domenico Slaverio, rispondendo

al Rettore del Seminario di Treviso, che chiedeva informazioni dei chierici trevigiani Sarto, Bordignon e Pandolce, in vista delle prossime ordinazioni, dichiarava: « *Il Sarto nulla lasciò a desiderare, anzi diede saggi continui di gravità, di eccellente pietà e condotta, sicchè dirò in una parola: — Volesse il Signore dare e moltiplicare uomini di questa fatta* ».

* * *

Seguendo sempre la fonte di queste notizie, facciamo una piccola osservazione.

Si sa che l'assunzione del Card. Sarto al Pontificato Romano, nell'ultima votazione del Conclave, ebbe questo risultato: Card. Sarto voti 50; card. Rampolla voti 10 e Card. Gotti voti 2.

Ma nessuno, ossia ben pochi, sa che il nome dello stesso futuro Pio X fu oggetto di altra pubblica votazione, avvenuta nel Seminario di Padova il 6 dicembre 1855 per la nomina del « Prefetto » dell'Istituto; eccone il risultato: Sarto Giuseppe voti 43; Toldo G. Battista voti 17 e Rossi Giovanni voti 9.

Sono note le preghiere, accompagnate da visibile dolore e da lagrime del Card. Sarto, per allontanare la Croce del Pontificato; questa umiltà e questa riluttanza per onori e cariche, trovano riscontro in pari sentimento, allorquando, semplice seminarista, si vedeva indicato ed eletto alle funzioni di « Prefetto ».

Egli infatti scriveva a don Jacuzzi, parroco di Riese, in data 25 novembre 1856: « *I buoni Superiori, aderendo alle mie istanze, mi hanno messo in quiete !* ».

VITA PARROCCHIALE

Rigenerati alla vita

BERNO FELICE di Flaminio e di Dal Bello Emma - 8 marzo.

TRINCA Luigi di Francesco e di Gazzola Ernesta - 16 marzo.

DAL BELLO Maria di Albino e di Scollì Monica - 24 marzo.

MAZZAROLLO Maria Pia di Attilio e di Campagnolo Cesira - 27 marzo.

BAGGIO Ermenegildo di Albano e di Zonetti Irene - 27 marzo.

Alla luce della Croce

LAZZARI Pompeo di Caterino di anni 1 - m. 7 marzo.

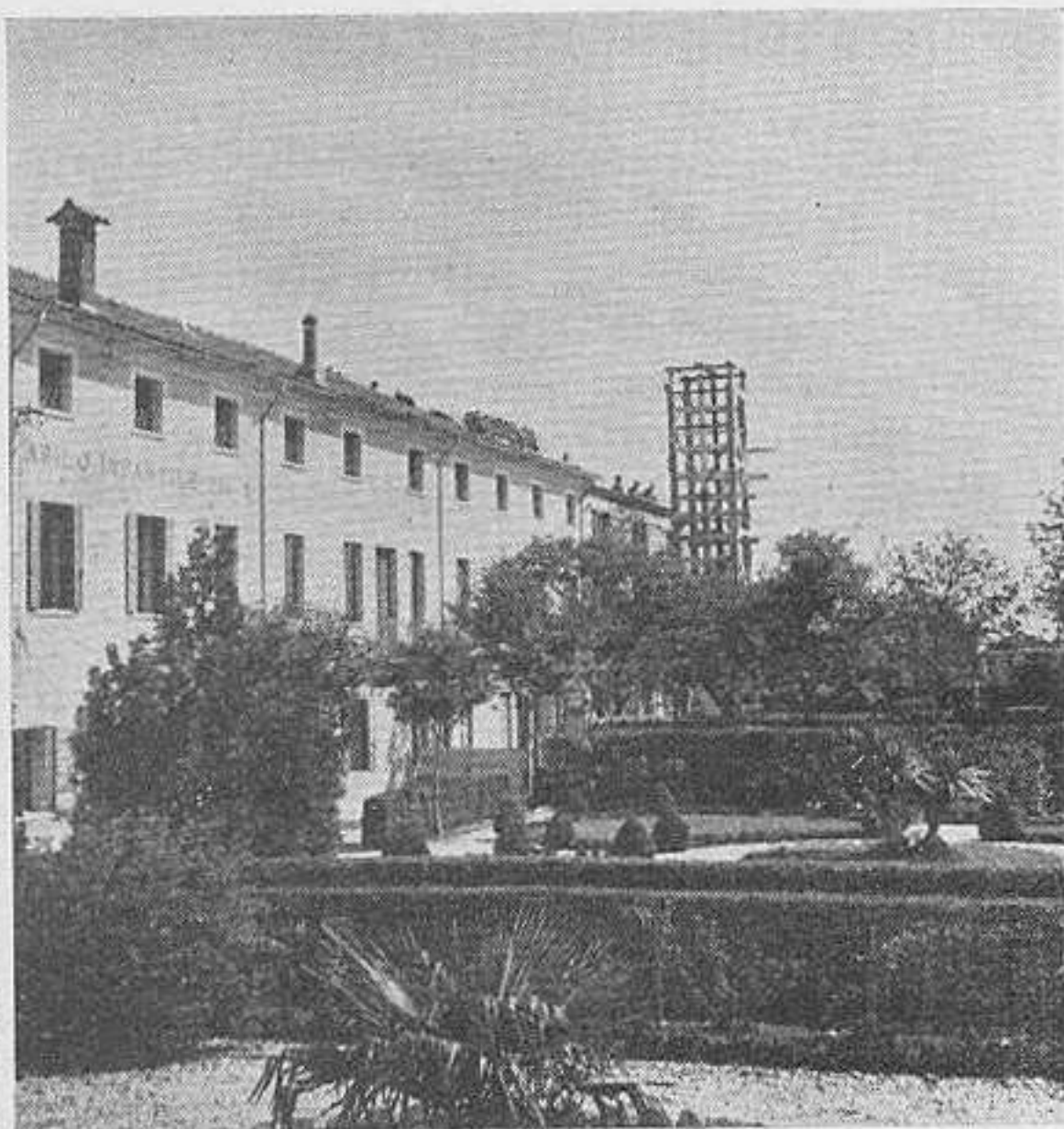
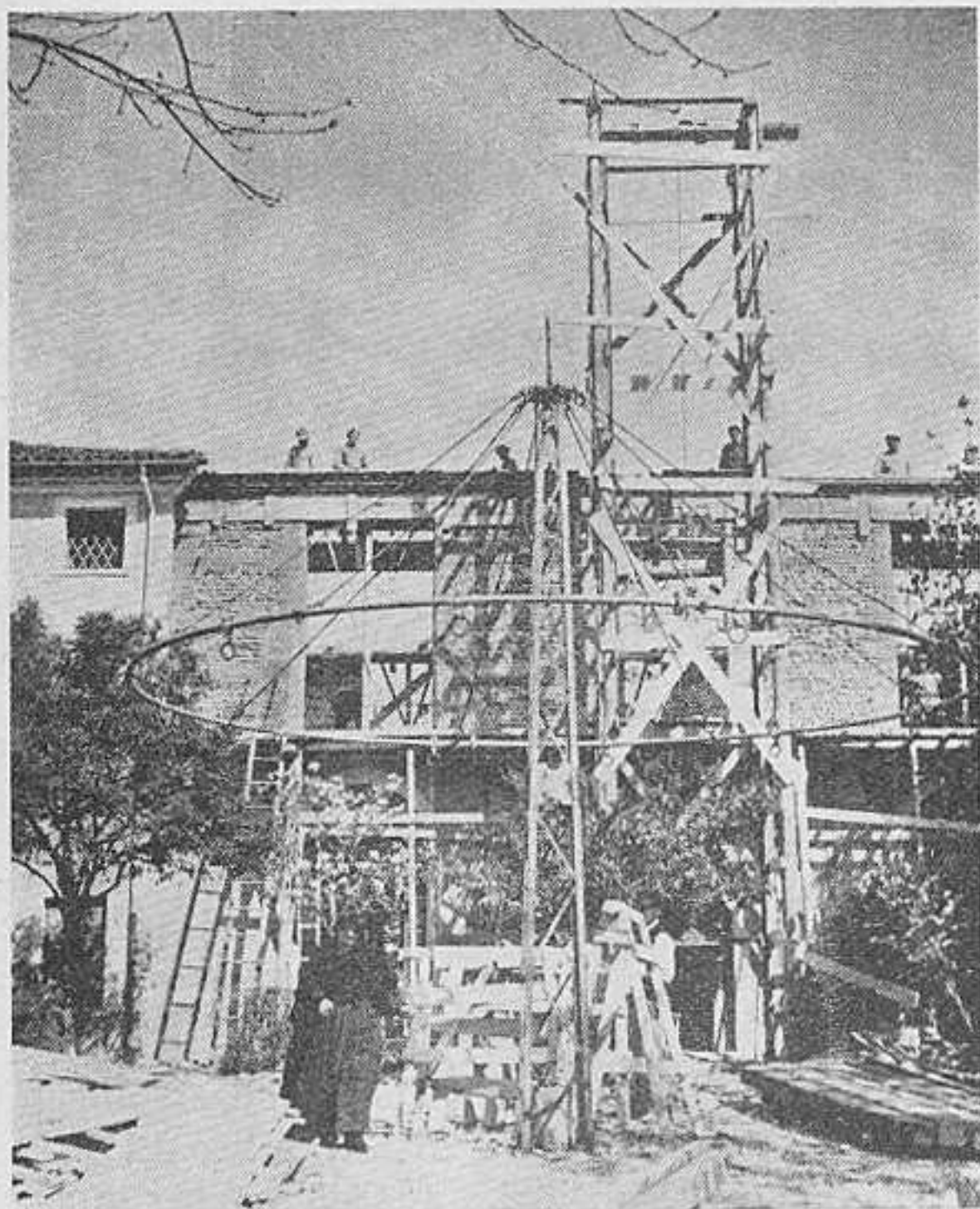
BORTOLOTTI Angela ved. di Favero Giuseppe di anni 64 - m. 17 marzo.

GAZZOLA Ermenziana moglie di Pastro Luigi di anni 69 - m. 21 marzo.

CALLEGARI Giuseppe fu Giovanni di anni 64 - m. 30 marzo.

PROVVIDENZIALE INIZIATIVA

Fervono i lavori all'Asilo « S. PIO X » per dare più ampio respiro di locali alla cara e benemerita Istituzione per la Scuola di Lavoro delle Giovani.



29 Maggio 1954!

I piccoli cantori che nella Canonizzazione di Pio X^o sostennero in San Pietro il canto, attuando così la volontà di S. Pio X^o: « La musica sacra è parte integrante della solenne liturgia, perciò deve essere santa e deve essere arte vera! ».



PELLEGRINI DI ECCEZIONE

I compaesani di SAN PIO X^o alle solenni celebrazioni romane del maggio 1954.





I labari di Riese e di Treviso in
piazza S. Pietro, dopo i solenni riti
nella Basilica, in onore del Santo
Pontefice Pio X°.



FESTA DI FAMIGLIA

Dopo la S. Messa alle Cendrole, la Comunione e un'agape fraterna, la classe 1912 ha posato per una fotografia che arriverà gradita ai connazionali residenti all'Estero; ad essi il saluto e l'augurio fervido di tutti, compresi don Gildo Berno e don Narciso Fantin, pur loro quarantatreenni!